

«Si batte per la trasparenza del potere la sua denuncia riguarda anche la Chiesa»

L'INTERVISTA

ROMA L'omelia sulla "dea tangente" è solo un «ulteriore tassello di quel magistero della giustizia» che Papa Francesco ha deciso di portare avanti con forza. Fuori e dentro la Chiesa. È la lettura di monsignor Mauro Cozzoli, ordinario di Teologia Morale alla Pontificia Università Lateranense. Come le riforme dello Ior e della Curia - fra le altre - hanno dimostrato, spiega l'autorevole teologo pugliese, Bergoglio si sta battendo «per la piena trasparenza e correttezza nell'esercizio del potere», anche e soprattutto in Vaticano.

Professore, ci aiuti a capire meglio il senso di questo nuovo appello di Bergoglio contro i guadagni da corruzione, la cui abitudine provocherebbe addirittura "dipendenza" come una droga.

«La corruzione è un sopruso del più forte sul più debole che lo induce al male. Il Papa ha parlato di corruzione in collegamento con la tangente, figura simbolica di un compenso illecito offerto a un pubblico ufficiale, o richiesto da questo per ricevere o per procurare un vantaggio».

C'è chi ci ha letto un anatema contro i potenti. Qual è secondo

lei il principale obiettivo dell'intervento papale in questa precisa fase storica e politica?

«Il pontefice ha parlato della corruzione attraverso tangente come di un grande atto di ingiustizia, che inquina la giustizia sociale. Come tale è un male sociale. Nella misura in cui diventa un modo abituale di operare, l'abitudine alla corruzione, ha detto il pontefice, è una piaga sociale e politica».

Il Papa ha descritto lo scenario di una vera e propria epidemia.

«Ai nostri giorni il comune sentire e il rischio maggiore è quello del così fan tutti. Per questo il pontefice ha insistito tanto sul fatto che la corruzione crea dipendenza e si riverbera a danno degli onesti e dei poveri».

Non è la prima volta che Francesco lancia un monito contro i corrotti. In giugno li aveva definiti «l'Anticristo in mezzo a noi». Perché Bergoglio ha tanto a cuore questo tema?

«La denuncia di Papa Francesco è un ulteriore tassello di quel grande e importante magistero di giustizia che sta svolgendo. C'è da notare che egli lo fa non solo in positivo, con l'annuncio del bene da compiere, dei diritti da riconoscere e promuovere, ma anche con la denuncia del male da evitare, dei

furti e delle ruberie a opera di furbi e ladri. Ieri è stata la volta della corruzione».

Possiamo parlare di rottura, se non di rivoluzione del Papa gesuita rispetto ai predecessori?

«L'annuncio e la denuncia nel campo della giustizia non sono una novità di Francesco. Sono un insegnamento della dottrina sociale e del catechismo della Chiesa cattolica. La differenza, è che questo Papa riesce a essere meno dottrinale e più semplice e persuasivo nel comunicare gli stessi contenuti. Col suo linguaggio figurato e immediato, egli ha un riverbero ampio, un impatto forte nelle coscienze».

Nell'omelia di ieri alla Domus Santa Marta sembravano però presi di mira gli stessi ambienti ecclesiastici. Con la parabola dell'amministratore disonesto, Bergoglio non avrà per caso voluto criticare una certa gestione della Curia romana?

«È vero. Papa Francesco rivolge la sua denuncia di corruzione anche all'interno della Chiesa, dove si sta adoperando per la piena trasparenza e correttezza nell'esercizio del potere. Mi sembra che l'esempio dello Ior sia ormai sotto gli occhi di tutti».

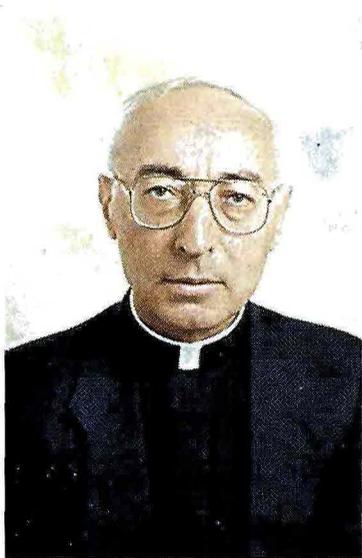
Stella Prudente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO RIESCE A COMUNICARE IN MODO SEMPLICE E PERSUASIVO

Mauro Cozzoli

Ordinario Teologia Morale



Monsignor Mauro Cozzoli

